

N. 23
L' ECO DELLA STAMPA
UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901
(C. P. E. MILANO N. 77394)
Direttore UMBERTO FRUGIELE
VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28
MILANO (4/36)
TELEFONO N. 53-335
Corrispon: CASELLA POSTALE 918 - Telegr.: ECO STAMPA
Corrispondenti in tutte le principali
Città del Mondo.

SECOLO XIX - Genova

22 AGO. 1936

LETTERE DI CADUTI

Francesco Gesualdo

Un buon segno, un indizio di fede, di tenerezza e di militanza sono questi "Lettere di Caduti" che continuano a pubblicarsi, lettere che dopo esser state lungamente custodite come un tesoro domestico vengono offerte a una più larga cerchia, poiché la famiglia o gli amici hanno compreso che ogni fiaccola deve uscire dal chiuso per appartenere a chiunque possa riceverne luce.

Oggi sono le lettere di Francesco Gesualdo (Francesco Gesualdo - Lettere dal Col di Lana e dalla Bainsizza, a cura di C. Bonavia - Garzanti Editore - Lancia) un giovane siciliano sorpreso dalla guerra a vent'anni, studente d'università, giunto al fronte, sottotenente di fanteria, nel novembre del 1915, caduto sulla Bainsizza il 26 agosto 1917. La biografia, come innumerevoli altre, ilinearé, brevissima, che va dalle prime nate del maggio, attraverso un approfondimento della coscienza, il vivo del dramma, a una motivazione di ricompensa: "... guidando la prima ondata di attacco, cadeva colpito a morte."

Ciò che giustifica, anzi impone, queste pubblicazioni è la presenza in esse di idee generali, idee che, pur nella varietà delle indole e degli orientamenti e con vario grado di chiarezza, erano patrimonio di tutti i combattenti, com'era implicito del fatto medesimo di essersi accorsi alla guerra. Ma che soltanto alcuni potevano distillare in espressione, tradurre in moneta di chiaro conio e attia a circolare. La vocazione alle idee generali veniva a questi giovani dalla stessa educazione assimilata nella scuola di allora, la quale aveva prospettata loro la vita come un problema di conoscenza, come una somma di difficoltà ideali prima che pratiche. Anche il concetto di Patria, associato a un vigoroso sentimento della propria dignità personale, è intesa dal Gesualdo come incarnazione della giustizia, e la sua integralità dinanzi al sacrificio era frutto di educazione non militare, bensì morale e civile. Capace di nobilmente vivere e operare nella pace, egli trovava naturalmente il suo posto in prima linea, e applicava alla guerra quel senso profondo del dovere come anima di tutta la vita, ch'egli si era anteriormente forgiato per altri fini. Tanto è vero che la moralità comprende in sé tutte le altre sfere ideali, come un campo bene arato può accogliere qualunque seme, e dov'essa è, vi è tutto, e dov'essa manca, manca tutto.

Con tali premesse il Gesualdo assegna alla guerra finalità universale: « La primavera che entra con questo giorno — scrive egli il 21 marzo 1916 ai genitori — possa per Voi e per tutta l'umanità dare inizio a una nuova epoca più benigna e meno angustata della presente »; e il 31 agosto, parlando dei cannoni che nell'imminenza di un'offensiva affluiscono verso la linea, scrive: « Quasi pezzi, di diversi calibri, rivolti verso il nemico, celati da grandi teloni, riposano ma sogna-

santo equipaggiamento. Non appena giunto in zona di operazioni egli comprese che la guerra era una cosa completamente diversa dall'idea tutta lirica ed edificante che nella ebbrezza delle dimostrazioni se ne era fatta; al primo urlo, non col pericolo, il quale può essere un tonico dello spirito, ma con le fatiche estenuanti, le sofferenze, le privazioni e il contatto depressivo delle anime gracili, egli comprese che bisognava fare appello a una energia essenziale, e che l'entusiasmo sia alla volontà come una blindatura di legno dolce sta a una blindatura di cemento. Questo adeguamento del suo spirito alla realtà della guerra intesa come durissimo sforzo gli dà quella pacatezza di parola e di gesto che è il primo segno della forza e che ritroviamo in ogni sua lettera. Respirare agevolmente l'atmosfera della burrasca gli accende anzi il gusto delle cose semplici: « ... a me piace, più che il fantastico, l'umano, il comune, quello che accade a tutti, e vuole accadere per legge immutabile di vita ». Tono minore cresciuto su radici remote: Dante, Colombo, Foscolo, Leopardi, soprattutto Dante, sono nomi che s'incontrano in questa lettera, come maestri di coscienza. Convienne ripetere che senza una interiorità religiosa nei nostri migliori combattenti i quali furono l'anima dell'esercito a mantenerlo nelle file la coesione e la fede, noi non avremmo conseguito la vittoria. La pura coercizione della disciplina non sarebbe bastata alla guerra iperbolica: prolungandosi il conflitto era necessaria una resistenza ignota ai combattenti delle guerre passate.

E in verità altro è affrontare la morte in qualche grande giornata campale che per il suo stesso carattere decisivo solleva le anime con la forza di una marea, altro è vivere a contatto della morte per mesi ed anni facendo delle sensazioni e dei pensieri ad essa relativi una normalità da accogliere — come tutte le normalità — senza quegli slanci dell'anima che soltanto ora rare ed eccezionali possono evocare.

Tra le energie creatrici è presente nel Gesualdo il pensiero della famiglia: « Raccomando alla mamma di pensare molto per sé e poco per me; perchè se non fa così non pensa né a sé né a me. »

Il Bonavia presentando la raccolta osserva opportunamente: « Le lettere del soldato sono per definizione documenti di umanità e di verità. Distaccandosi dal mondo della guerra, non si dirigono se non verso l'altro mondo che la guerra si lascia alle spalle e non vi cercano se non l'anima che sappia leggerle. » Il reduce è fuori causa: egli ritrova qui i luoghi, le date, le parole di allora. Tutta la guerra vissuta, e talvolta, in un rapido appunto, quella sensazione d'ombra che penetrava nell'anima infilando curvi il camminamento d'approccio.

Il reduce che legge questi epistolari ne ha meno bisogno degli altri, ed è necessario che essi trovino anche altri lettori, affinché siano resti ai morti i diritti che hanno sulla vita dei vivi.

Piero Operi

L'esercito di Roma

italiano per il
collocamento
e la propaganda
di tutti i prodotti